



Notiziario settimanale n. 726 del 18/01/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



Nel Terzo Reich tutta la società "rispettabile" aveva in un modo o nell'altro ceduto a Hitler, virtualmente erano svanite le massime morali che determinano il comportamento sociale, e assieme ad esse erano svaniti i comandamenti religiosi ("non ammazzare") che guidano la coscienza

Hannah Arendt (fonte: il dialogo.it)

La pagina dell'AADP

Chi chiede condivisione impari a praticarla! (di Accademia Apuana della Pace)

Siamo pienamente d'accordo con le parole del Sindaco Persiani rivolte alla giunta della Regione Toscana: «capisco che quello dell'immigrazione e dell'accoglienza siano temi molto complessi, delicati e divisivi, ma proprio per questo sarebbe auspicabile che le decisioni a livello regionale venissero assunte attraverso un confronto democratico e non con atto d'imperio».

Queste dichiarazioni appaiono però vergognose alla luce del fatto che lo stesso Sindaco si è sottratto completamente ad un confronto democratico con i cittadini e con le associazioni quando, a pochi giorni dall'insediamento, ha deciso unilateralmente di uscire dal progetto SPRAR.

Un confronto chiesto dalla nostra rete di associazioni e cittadini a fine giugno e che ad oggi, dopo più di sei mesi, non è stato ancora neanche fissato. Di fronte ad una nostra richiesta delle motivazioni di un rifiuto ad un confronto democratico, il primo cittadino ha addotto come motivazioni di non aver avuto tempo! **Per usare le parole del Sindaco**, riteniamo che questo sia "uno strappo gravissimo che non può non essere stigmatizzato fermamente, tenuto conto che" **la legge obbliga il primo cittadino ad ascoltare la cittadinanza**.

Entrando nel merito del decreto "insicurezza", questo comporta e comporterà problemi alla collettività in quanto diverse persone si troveranno dal giorno alla notte senza alcuna protezione, privi di residenza, privi quindi della possibilità di accedere al servizio sanitario, asili nido e agli altri servizi essenziali.

Stiamo parlando di uomini e donne, ragazzi e ragazze che spesso hanno subito torture o violenze nei paesi di origine o di transito, come la Libia, e che hanno rischiato la vita nella traversata del mediterraneo alla ricerca di una vita dignitosa. Persone che saranno lasciate in mezzo alla strada e che saranno facili vittime di sfruttamento, se non della malavita.

Riteniamo quindi doverose tutte le azioni politico-amministrative che tentino di correggere le storture introdotte dal decreto stesso, anche quelle proposte dal presidente Rossi, con le quali vengono sancite situazione e

Indice generale

La pagina dell'AADP.....	1
<u>Chi chiede condivisione impari a praticarla! (di Accademia Apuana della Pace).....</u>	<u>1</u>
Editoriale.....	2
<u>L'obbedienza non è più una virtù (di Giovanni Sarubbi).....</u>	<u>2</u>
Evidenza.....	3
<u>Due storie, un obiettivo: i diritti umani (di Giulia De Nadai, Tommaso Orlandi).....</u>	<u>3</u>
Gli argomenti della settimana.....	5
<u>Tutti (o quasi) , urlando, dicono... sicurezza ... sicurezza ... (di Domenico Stimolo).....</u>	<u>5</u>
<u>L'iscrizione anagrafica e l'accesso ai servizi territoriali dei richiedenti asilo ai tempi del salvinismo (di Daniela Consoli, Nazzarena Zorzella).....</u>	<u>6</u>
<u>A proposito di TAV: e provare a fare il giornalista? (di Barbara Debernardi).....</u>	<u>8</u>
Approfondimenti.....	9
<u>Adottare una guerra (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri).....</u>	<u>9</u>
<u>"Bisogna reagire, non si fermeranno da soli". Intervista a Sandro Veronesi (di Nicola Mireni, Sandro Veronesi).....</u>	<u>9</u>
<u>7 mesi di governo lega e M5S (di Umberto Franchi).....</u>	<u>11</u>
<u>Da reddito di cittadinanza a Jobs Acts (di Umberto Franchi).....</u>	<u>12</u>
Recensioni.....	12
<u>Colazione a Sarajevo di Luigi Lusenti – Edizioni Mescalina (di Costanzo Ioni).....</u>	<u>12</u>

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

diritti che sussistevano prima del decreto “insicurezza”, senza pertanto fare nessuna fuga in avanti.

Accademia Apuana della Pace

Massa, 15 gennaio 2019

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3199

Editoriale

L'obbedienza non è più una virtù (di Giovanni Sarubbi)

Alcuni sindaci stanno mettendo in discussione il cosiddetto “decreto sicurezza” del governo Lega-5Stelle. Decreto marchiato Lega e sponsorizzato, ad ogni ora del giorno e su tutti i mezzi di comunicazione possibili, dall'onnipotente ministro dell'interno nonché vice presidente del consiglio, nonché capo della Lega Nord, nonché di volta in volta poliziotto, carabiniere, guardia di finanza, pompieri, vigile urbano,... guardia zoofila, a seconda della divisa che decide di indossare quando si sveglia.

E lo stanno facendo alcuni rifiutando di applicare nel proprio comune le norme in quel decreto previste, altri dando mandato ai propri legali di portare la legge davanti alla “Corte Costituzionale”. E si tratta di sindaci di importanti città. Alcuni sindaci, come quelli di Palermo e Napoli hanno dichiarato i loro porti aperti e si sono resi disponibili ad accogliere le navi dei migranti che ancora in queste ore e da una ventina giorni, navigano nel mediterraneo alla disperata ricerca di un attracco sicuro. E l'Europa “cristiana” chiude i porti.

C'è un appello alla disubbidienza civile lanciato da alcuni religiosi, come Alex Zanotelli, ma anche da associazioni laiche come l'ANPI. Alle leggi palesemente incostituzionali bisogna opporsi in tutti i modi possibili, legali ed illegali, perché quando la legalità diventa illegalità, quando si comincia a vivere in “un regime in cui il crimine è legale ed anzi è la regola”[1] è obbligo morale di ogni essere umano che voglia rimanere tale opporsi e disobbedire. Bisogna disobbedire alle leggi ingiuste, disumane e discriminatorie.

È una norma che ha origini religiose antichissime per cristiani, musulmani ed ebrei ma anche per altre religioni. È una norma attestata a chiare lettere sia nell'antico che nel nuovo testamento. Ma è una costante di tutto l'insegnamento patristico e di teologi come Tommaso D'Aquino. È una norma presente nei testi del Concilio Vaticano II. Ma è anche una norma laica che ha dato vita in tutto il mondo ai movimenti di liberazione dai regimi oppressivi che si sono manifestati nel corso della storia.

Quando non ci si oppone alla diffusione all'interno delle società di comportamenti criminogeni, trasformate in “attività legali”, le conseguenze possono essere devastanti. Ricordo quello che scriveva Hanna Arendt: «Nel Terzo Reich – scrive la Arendt - tutta la società “rispettabile” aveva in un modo o nell'altro ceduto a Hitler, virtualmente erano svanite le massime morali che determinano il comportamento sociale, e assieme ad esse erano svaniti i comandamenti religiosi (“non ammazzare”) che guidano la coscienza»[2]. È quello che sta accadendo sotto i nostri occhi in questi mesi e da troppi anni, con comportamenti indegni da parte di decine e decine di esponenti del mondo politico e istituzionale facenti capo ai partiti governativi. Si va dai bambini figli di immigrati privati del diritto alla mensa nelle scuole elementari, ai clochard multati insieme a chi li aiuta a sopravvivere, o al razzismo e alla violenza negli stadi contro i giocatori neri e quant'altro è avvenuto in queste ultime due settimane di Natale e ancora oggi, festività della Epifania, ultimo giorno del ciclo natalizio con alcune decine di migranti lasciati alla deriva

1 *La Banalità del male*, Hannah Arendt, Feltrinelli editore, Prima edizione italiana 1964 p. 293

2 *La Banalità del male*, Hannah Arendt, Feltrinelli editore, Prima edizione italiana 1964 p. 296

sulle navi che li hanno salvati.

La novità dell'attuale movimento di contestazione del decreto sicurezza è il sostegno aperto agli oppositori espresso dal Papa della Chiesa Cattolica, Francesco, che non ha perso occasione per attaccare senza mezzi termini quanti, come i dirigenti della Lega e i loro alleati, si dicono “cristiani” ma poi si comportano come anti-cristiani proprio sulle questioni dell'accoglienza e per l'odio e la violenza che diffondono a piene mani. Papa Francesco li ha definiti “uno scandalo” e li ha invitati a non andare in chiesa, scomunicandoli per lo meno moralmente. E sulla stessa linea si stanno muovendo decine di vescovi, la stessa CEI a livello nazionale e regionale.

Questa opposizione ha scatenato l'ira di Salvini e soci che hanno proferito minacce inaudite contro i sindaci e tutti coloro che stanno praticando la disubbidienza civile. Proprio il “Salvini furioso” ha dimenticato quando due anni fa chiamò alla disobbedienza tutti i sindaci e amministratori della Lega contro la legge Cirinnà sulle Unioni Civili fra persone dello stesso sesso, invitandoli tassativamente a rifiutarsi di celebrarli nei propri comuni. Oggi grida allo scandalo e alla violazione della “legge”.

In questa fase e per sostenere la propria posizione, Lega & 5Stelle stanno utilizzando a piene mani l'odio oramai viscerale che esiste nei confronti dei dirigenti del PD per le scelleratezze da essi realizzate negli ultimi cinque anni di governo. L'operazione viene effettuata innanzitutto trasformando tutti i sindaci “disobbedienti” in “sindaci del PD”, ma ciò non è vero perché sindaci come De Magistris oppure Orlando o non hanno nulla a che vedere con il PD o con questo partito hanno avuto e hanno un rapporto conflittuale. L'opposizione per la Lega e 5Stelle sarebbe così opera di quel PD che ha fatto il peggio possibile contro i cittadini italiani. Sarebbe quindi una cosa negativa a prescindere dal merito della questione su cui si vuole evitare accuratamente di discutere. E poi si accusano i sindaci di muoversi in funzione delle prossime elezioni europee, come se questo argomento fosse un qualcosa che non si possa addebitare anche e soprattutto alla Lega & 5Stelle che stanno costruendo tutta la prossima campagna elettorale proprio sulla questione della sicurezza. E per dare credibilità a questa loro politica si utilizzano anche singoli personaggi e organizzazioni di quella che è oramai una vera e propria “diaspora comunista”, composta da 6-7 piccoli “partiti comunisti”, per altro in lotta tra di loro, che per trenta secondi di apparizione televisiva si prestano ad attaccare il PD e ad apparire come sostenitori della Lega & 5Stelle. Gramsci si starà rivoltando nella tomba. Non sono le apparizioni televisive che creano movimenti di massa forti ed incisivi.

Ora, sia chiaro, il PD è un partito che sulla questione della cosiddetta sicurezza non ha alcuna credibilità ed infatti la mobilitazione dei sindaci non l'ha promossa il PD che non ha invitato i suoi tanti sindaci a rifiutare quella legge. Chi, come il PD, ha rincorso a destra la Lega fin dalla legge Turco-Napolitano del 1998, la prima che istituì i CPT e la legislazione reazionaria sui migranti, poi peggiorata dalla destra, non è credibile come oppositore al decreto sicurezza. Ma se ci fosse anche solo un sindaco del PD che si facesse promotore di una iniziativa contro la barbarie del decreto sicurezza, quel sindaco andrebbe sostenuto a prescindere dalla sua appartenenza di partito. I comunisti nella loro storia, occorrerebbe ricordare a chi si è prestato a fare da sponda a Lega & 5Stelle, non hanno mai fatto di tutta l'erba un fascio. Perché la questione vera non è quello che farà o non farà il PD o i suoi sindaci ma quello che ogni persona degna di questo nome farà per impedire che i diritti garantiti dalla Costituzione vengano stracciati ed il nostro stato venga trasformato in “un regime in cui il crimine è legale ed anzi è la regola”.

Voglio dire cioè che abbiamo bisogno oggi di ragionare e far ragionare sul merito delle questioni, rifiutando questo schema di Lega & 5Stelle che vogliono nascondersi dietro la rabbia contro il PD ed i suoi governi degli ultimi 5 anni. Ai cittadini interessa sapere come verrà modificata concretamente la propria vita dalle scelte governative. Interessa sapere cosa significherebbero in concreto “quota 100” e reddito di cittadinanza e cosa significa concretamente “decreto sicurezza” e questione migranti. Ed è sulle questioni di merito che bisogna intervenire e dire cose precise chiare e semplici.

Sosteniamo quindi i sindaci e tutti gli amministratori e associazioni o singoli che si opporranno a tutti i livelli al decreto criminogeno e razzista sulla cosiddetta "sicurezza" che produce paura, violenza, discriminazioni e miseria.

"L'obbedienza non è più una virtù", scriveva negli anni '60 don Lorenzo Milani sulla questione dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Ed è ancora così. Ora e sempre.

Giovanni Sarubbi

Fonte: Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino -
<https://www.ildialogo.org/index.htm>
link: https://www.ildialogo.org/cEvsc.php?f=http://www.ildialogo.org/editoriali/direttore_1546803203.htm

Evidenza

Documenti

[Due storie, un obiettivo: i diritti umani \(di Giulia De Nadai, Tommaso Orlandi\)](#)

Dopo aver festeggiato la giornata mondiale dei difensori dei diritti umani, il 9 dicembre, il 10 dicembre, è stato celebrato il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Alla Conferenza ONU sul Clima (COP24) abbiamo voluto approfondire la tematica e capirne il nesso con i [cambiamenti climatici](#) assieme a Joan Carling e Francesco Martone.

Joan appartiene all'etnia filippina Kankanaey e lotta per i [diritti umani](#) sin dalla gioventù: ad oggi, ha lavorato con i popoli indigeni di tredici Paesi asiatici. L'[attivismo](#) l'ha resa pericolosa per le autorità filippine, che l'hanno definita [terrorista](#) e l'hanno costretta a lasciare il Paese. Le Nazioni Unite hanno invece premiato la donna con il prestigioso Premio ambientalista per i Campioni della Terra attribuitole per l'impegno e la perseveranza. Francesco Martone è invece un difensore dei diritti umani in Italia. Ha lavorato con Greenpeace International tra il 1988 e il 1995, diventando poi presidente di Greenpeace Italia per tre anni. Inoltre, è stato senatore della Repubblica italiana dal 2001 al 2008. Chiacchierando con questi due straordinari personaggi, abbiamo toccato numerosi argomenti. È stato uno scambio arricchente e profondo, che ci ha aiutati ad approfondire nuove prospettive sui diritti umani.

Il 10 dicembre è stato il settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Pensando a questo, vorremmo chiedervi cosa vi ha spinto a dedicare la vostra vita alla difesa dei diritti umani.

Joan: Ho cominciato la mia carriera di attivista quando ancora studiavo nelle Filippine, piena di entusiasmo per i diritti degli studenti. Mi sono dapprima interessata alla causa di molti villaggi indigeni minacciati da progetti di dighe. È stato il caso della diga di Chico, nel 1970, che mi ha incoraggiato ad approfondire la questione dei diritti dei popoli indigeni. Dopo l'università, sono tornata nella zona tribale affetta dal progetto ed era già militarizzata. Vedere il trattamento riservato agli indigeni, i loro villaggi bruciati e i loro bambine e le loro donne completamente trascurate ha avuto un impatto molto forte su di me. Ho cominciato a pensare alle ragioni per cui queste persone venivano trattate come bestie e ho capito che alcuni individui sono valutati meno di altri. Non sopportavo l'idea. Quell'esperienza ha solidificato in me la certezza che tutti hanno gli stessi diritti e che tutti meritano la stessa dignità, indipendentemente dalla loro origine, cultura, razza o stato sociale. Siccome le comunità indigene sono dimenticate, dobbiamo prestare loro la nostra voce. Se nessuno parla per i dimenticati, gli ignorati, i trascurati, siamo tutti complici di chi sostiene e perpetra la disuguaglianza e la violenza. Quando sono diventata una vittima, a causa del mio arresto e successiva detenzione, la mia prospettiva è ulteriormente mutata. Visitavo già i prigionieri politici, fornendo loro supporto e consigli: ma essere dietro le sbarre in prima persona è

un'esperienza assai diversa. Solitamente diamo per scontata la nostra libertà, ma non dovremmo. La mia prigionia è stata il momento in cui ho veramente cominciato a essere attivista per i diritti umani – una decisione che con gli anni si è solo fortificata.

Francesco: Sono sempre stato un sostenitore dei diritti umani. La prima volta che ne ho sentito parlare è stato durante la dittatura di Pinochet in Cile. Ho cominciato a partecipare ai movimenti pacifisti e ambientalisti negli anni Ottanta, quando sono diventato membro di Amnesty International e Greenpeace. Attraverso quest'ultima organizzazione, ho lavorato a una campagna in difesa della foresta tropicale. Chico Mendes è stato ucciso in quegli anni: può essere considerato il primo [ambientalista](#). Ho sentito di dovermi spendere ancora di più per i diritti umani quando sono stato eletto nel Parlamento italiano. Ero Segretario della Commissione senatoriale per i Diritti umani. Lavoravo duro, specialmente sulle questioni dell'immigrazione e della detenzione. La nostra idea era che i diritti umani non sono un concetto astratto, ma qualcosa che può impattare seriamente la nostra vita. È ormai risaputo che nel 2001, durante il G8 a Genova, la Polizia ha perpetrato azioni di repressione estremamente violente, che in alcuni casi si sono tradotte in pesanti pestaggi di attivisti. In quell'occasione, ho pensato: "Potrebbe succedere anche a me".

Attualmente, quali sono gli strumenti per proteggere i difensori dei diritti umani? Sono sufficienti allo scopo?

Joan: Stati e governi sono obbligati a rispettare e proteggere i diritti umani. È il principio base della Dichiarazione dei diritti umani e delle Nazioni Unite. Ci sono numerose Carte dei diritti umani che mettono a disposizione importanti strumenti: la Dichiarazione stessa, la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Questi trattati stabiliscono i criteri secondo cui deve svilupparsi il rapporto tra Stato e cittadini. Quando uno Stato viola i diritti dei suoi cittadini, ci deve essere un meccanismo che lo renda imputabile: questo è ciò che manca. I difensori dei diritti umani hanno ragione a lamentarsi. Tuttavia, la mancanza di una corte d'appello fa sì che l'unica risposta che ricevono dagli Stati sia la repressione: maggiori restrizioni, maggiori proibizioni, più omicidi extragiudiziari. Non c'è più giustizia, non c'è più rispetto per la giustizia. Sfortunatamente, questo è il modo in cui attualmente funzionano le cose: non possiamo imputare ai governi le loro colpe. Quindi, quando si parla di strumenti in difesa degli attivisti per i diritti umani, è fondamentale sottolineare la necessità di un nuovo strumento. Altrimenti rimaniamo nel limbo attuale, in una situazione di crisi umanitaria in cui coloro che dovrebbero proteggere in realtà attaccano. Ci sono leggi antiterrorismo usate contro gli attivisti e non contro potenziali terroristi. Ci chiamano terroristi, così da poter usare strumenti giuridici validi per fermare la nostra attività. Io stessa mi trovo in questa condizione, perché nelle Filippine sono accusata di essere una terrorista. Mi sono rivolta a tutti gli organi delle Nazioni Unite, incluso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani, nato recentemente. L'ufficio è stato molto efficiente nel portare alla luce problematiche legate al rispetto e alla tutela dei diritti umani e nel sottoporle agli Stati. Ad oggi, numerose organizzazioni internazionali come Global Witness e Front Line Defenders hanno pubblicato dati e analisi che dimostrano come molte persone siano state uccise a causa del loro attivismo o della violazione dei loro diritti umani. E il 60% di questi individui erano [indigeni](#). Da un punto di vista geografico, l'America Latina ha il primato negativo di uccisioni. In Asia, il luogo più pericoloso per i difensori dei diritti umani sono proprio le Filippine. La situazione attuale è, ripeto, segnata dalla mancanza di un meccanismo di responsabilizzazione. Io, per esempio, non posso nemmeno muovermi in sicurezza a causa delle accuse che mi sono rivolte. L'unico strumento che per ora abbiamo sono le Nazioni Unite, che però sono deboli in questo ambito. L'unica soluzione che intravedo è reclamare i nostri [diritti civili](#). Dobbiamo costruire una rete di solidarietà tra noi, dobbiamo pretendere che le autorità diventino imputabili dei loro crimini. I cittadini di tutto il mondo, le comunità locali, le donne, i giovani devono far fronte comune per sottrarre il potere a chi ne abusa piegandolo ai propri interessi. Siccome il meccanismo che dovrebbe occuparsi di ciò non funziona, le

persone devono sfruttare l'influenza della comunità per assicurare a ciascuno la giustizia.

Francesco: Condivido il ragionamento di Joan. Quest'anno celebriamo anche il ventesimo anniversario della Dichiarazione ONU sui Difensori dei Diritti umani. Nell'ultimo ventennio, abbiamo assistito al moltiplicarsi degli eventi, delle conferenze e delle campagne sui e per i difensori dei diritti umani. Tuttavia, allo stesso tempo, il numero di difensori uccisi è aumentato. Per esempio, in Colombia più di duecento capi indigeni sono stati assassinati solo nel corso del 2018. Il motivo dietro tutte queste morti è sicuramente la [lotta per controllo delle terre](#) per estrarre le risorse naturali. La mia analisi mi porta a dire che siamo testimoni della crisi del sistema internazionale multilaterale. È una crisi politica, economica e culturale fondata sull'urgenza avvertita da alcuni di riconquistare il controllo dello Stato-nazione e di proteggere il suo spazio pubblico. Ci sono legami molto stretti tra sviluppo e repressione. A questo proposito, ho incontrato un attivista per i diritti umani attaccato insieme al suo gruppo da fascisti mentre stava protestando estremisti di destra a Varsavia due settimane fa. In quella circostanza, come spesso accade, la polizia non è intervenuta. Ci sono molti strumenti per difendere chi si batte per i diritti umani, ma penso che manchi la convergenza di movimenti sociali, cittadini e comunità che vogliono proteggere valori utili alle generazioni future. Sono personalmente molto attivo nel Tribunale permanente dei Popoli, specialmente nelle questioni sulle migrazioni. La corte interviene nei casi in cui si registra la violazione dei diritti umani e dei popoli e le vittime non trovano altri spazi in cui far valere la propria posizione. Il mio comitato ha aperto una sessione sulla violazione dei diritti dei migranti a Palermo. Si è chiusa con il riconoscimento che non esiste uno strumento legale internazionale che riconosca i migranti come esseri umani che hanno diritto di migrare e di auto-determinarsi. Al Tribunale permanente dei Popoli, abbiamo anche discusso a lungo degli impatti che le compagnie europee transnazionali hanno sui diritti umani in America Latina. La questione ha generato una serie di iniziative condotte da movimento transnazionali europei e latinoamericani quali una campagna per smantellare il potere delle grandi aziende. Abbiamo anche iniziato un processo esterno per scrivere un tratto degli individui sulle compagnie multinazionali. Dentro le Nazioni Unite, alcuni Paesi (come l'Ecuador) stanno inoltre spingendo per varare un accordo vincolante sui diritti umani e le compagnie multinazionali. Speriamo di riuscire a fare qualcosa di simile per i diritti umani e per gli ambientalisti, il prossimo anno. Recentemente, abbiamo poi creato una rete dedicata ai difensori dei diritti umani di tutto il mondo: si chiama "In difesa di". Come misura di protezione, stiamo lavorando alla creazione di un sistema per connettere le persone e le loro comunità. La città italiana di Trento è molto attiva in quest'ambito e lavora molto nei Balcani attraverso progetti promossi dall'[Associazione Trentino con i Balcani](#). Le associazioni trentine hanno progetti anche in altri Paesi, come la Colombia dove assistono comunità assicurandosi che i locali non siano obbligati a fuggire dalle loro terre. Si tratta di un impegno molto importante, perché gli indigeni muoiono due volte quando sono forzati a spostarsi dalle loro zone. Assistere le comunità non significa solo proteggere, ma anche imparare: dobbiamo difendere i popoli indigeni e lasciare che vivano nel loro territorio secondo le loro tradizioni.

Quanto è utile il supporto delle Nazioni Unite alle vostre attività di advocacy? Quando e come, invece, non lo è?

Joan: Le Nazioni Unite sono in crisi, perché mancano meccanismi di responsabilizzazione. Tuttavia, continua a riconoscere che i diritti umani sono importanti. Nel mio caso, ciò che mi ha aiutato è stata l'attribuzione del premio "Campioni della Terra", il più alto riconoscimento dell'[ONU](#) in ambito ambientale. Sanno che sono un'attivista, conoscono il mio lavoro nelle Filippine: dandomi il premio, le Nazioni Unite hanno voluto dichiarare che attivisti e difensori dell'ambiente non sono terroristi. È stata un'azione utile anche per altri attivisti, che condividono simbolicamente con me il premio e si sentono scagionati. Il Consiglio dei Diritti umani continua a produrre strumenti, come il lavoro fatto per la creazione di strumenti legalmente vincolanti per le multinazionali. È un punto critico, perché molte violazioni dei diritti umani sono perpetrate nel settore

industriale privato a favore degli interessi delle imprese. Ma gli attuali strumenti sono insufficienti. I cittadini devono riappropriarsi e difendere i propri interessi. Devono agire in prima persona, scattando foto e organizzando campagne mediatiche per dimostrare le violazioni. Oggi, l'utilizzo dei media per sviluppare una coscienza comune è fondamentale – anche perché gli Stati ricorrono ai media per giustificare i loro crimini. Le Nazioni Unite devono svegliarsi e assumersi i propri doveri e le proprie responsabilità.

Cosa possono fare gli studenti universitari per sensibilizzare la società sui diritti umani?

Joan: Potete organizzare discussioni, gruppi e utilizzare i media. Sono piccoli gesti che rompono il silenzio sulla questione dei diritti umani perché accendono l'interesse degli studenti universitari stessi. La caratteristica migliore dei giovani è la loro creatività, unita alla loro apertura mentale. Devono solo utilizzare questo potenziale. Anche io ho cominciato quando ero studentessa, e posso dire che è stato il momento in cui ho vissuto tantissime esperienze formative. È possibile iniziare a costruire legami con le comunità locali i cui diritti territoriali sono minacciati, per esempio. Le tecnologie odierne consentono di comunicare con chiunque dovunque, facilitando la nascita di reti di persone. Significa che c'è così tanto che si può fare. La prima cosa da fare è la sensibilizzazione, l'educazione delle persone sugli argomenti legati ai diritti umani. Le persone, e prima di tutto le nuove generazioni, devono capire che ciò che accade a uno di noi ha conseguenza nella vita di tutti. Dobbiamo costruire connessioni basate sulla solidarietà e azioni collettive.

Secondo voi, il mondo di oggi è davvero più disilluso e crudele di quello che c'era quando voi eravate studenti?

Joan: Penso che ci sia stato un cambiamento determinato dall'aumento delle opzioni disponibili per i giovani. Quando ero giovane, la legge marziale e il clima politico nel mio Paese mi davano uno scopo nella vita. I giovani di oggi non sentono nessun senso di finalità, perché possono fare tutto senza restrizioni. In più, il loro mondo sta diventando sempre più digitale: non riescono più a vedere la quotidianità degli altri. Senza avvertire la limitatezza del proprio mondo, si perde la speranza. Al contrario, se si reagisce di fronte all'ingiustizia, si riguadagna la speranza: aiutare le persone significa distogliersi da sé stessi e questo genera speranza. Significa anche capire che ci sono altre persone che hanno bisogno d'aiuto, di una voce. Una volta che arrivi a questa consapevolezza, la tua vita si riempie di significato. Abbiamo bisogno di portare i giovani a questa consapevolezza: hanno bisogno di avere uno scopo, di cercare un significato. Non ci sono oggi tanti attivisti quanti ce n'erano nella mia generazione. Oggi ci sono troppi privilegi e distrazioni. I giovani hanno più possibilità di scelta perché il loro ambiente è costruito esclusivamente attorno a loro. Se lo allargassero, se ampliassero il loro punto di vista, si accorgerebbero che davanti a loro ci sono spazi immensi dove conquistare uno scopo e un significato per la propria vita.

Francesco: Noi tutti dobbiamo riflettere sul concetto di speranza. Per esempio, ho letto un'intervista della femminista statunitense Wendy Brown. Quando le è stata chiesta un'opinione sull'attuale clima politico degli Stati Uniti e sulla crisi ambientale, ha risposto che faremmo meglio a parlare di responsabilità piuttosto che di speranza. Perché la speranza è un concetto troppo mistico. Io ho 57 anni e, ancora sento la responsabilità di dover fare qualcosa per consegnare alle generazioni future un mondo migliore. C'è una frase molto significativa di Wendy Brown: "Dobbiamo stare dove ci sono gli incendi. Dobbiamo spegnere il fuoco quando è distruttivo, ma dobbiamo mantenerlo in vita quando le fiamme sono troppo deboli". Riflettere sulla speranza non vuol dire riflettere sul pessimismo o sull'ottimismo, che sono concetti troppo relativi. Ricordo di essere stato ripreso da un blogger di Piazza Tahuman. Quando gli ho chiesto se fosse ottimista o pessimista, mi ha risposto: "Come pensi che mi possa permettere di essere un pessimista, se devo rischiare la vita per la difesa dei diritti umani?" La nostra responsabilità è immensa: stiamo lasciando dietro di noi un mondo pieno di guerra, odio, spreco, distruzione; stiamo distruggendo le fondamenta di uno stile di vita sano.

Anche se il diritto a vivere in un ambiente salubre, menzionato per la prima volta nelle Dichiarazioni di Stoccolma e Rio de Janeiro, non è ancora stato inserito nelle principali carte internazionali, pensate che sia riconosciuto a livello internazionale?

Francesco: Possiamo dire che è riconosciuto in termine di strumenti. Per esempio, il principio di precauzione e del “chi inquina paga” sono utilizzati per assicurare agli individui un ambiente di vita sano. Si verificano problemi quando si considerano le azioni internazionali, come la creazione di un tribunale ambientale internazionale, istituzione di cui è stata enunciata la necessità nella Dichiarazione di Rio. La discussione sui diritti umani intrecciati al cambiamento climatico è enorme. Le Convenzioni ONU si preoccupano dei diritti di partecipazione e informazione, così come della necessità di evitare che le attività di adattamento e di mitigazione non ledano i diritti umani. Il problema è non ci sono stati passi avanti nell’accesso alla giustizia: ci sono molte controversie sulla violazione del diritto a un ambiente sano. Dobbiamo creare una domanda politica, per far sì che le leggi siano applicate.

Dal momento che gli effetti dei cambiamenti climatici sono considerati un problema internazionale, il riconoscimento del diritto a un ambiente di vita salubre potrebbe essere uno strumento efficace nella lotta contro il cambiamento climatico a livello locale?

Francesco: La discussione sulla punibilità dei crimini ambientali è andata diminuendo perché è abbastanza difficile stabilire il nesso causa-effetto. Non è facile considerare un emettitore di gas-serra colpevole di tutti gli effetti dei cambiamenti climatici. In altre parole, è difficile provare che un’azienda localizzata negli USA ha un impatto ambientale negativo su una comunità del Bangladesh. L’obiettivo è quindi di elaborare una responsabilità congiunta, indipendente dal nesso causa-effetto. Un altro aspetto della questione è il tema “perdita e danno”, che consiste nel calcolare le perdite e immaginare processi di risarcimento, quali la ricostruzione degli ecosistemi o pagamenti finanziari. Sfortunatamente, il problema è abbastanza trascurato. Per esempio, la COP24 è stata sponsorizzata dall’industria carbonifera. C’è anche meno spazio per la società civile, alla Conferenza: una direttiva del Governo polacco restringe le opportunità che ONG, movimenti sociali e difensori dei diritti umani hanno di essere attivi durante le negoziazioni. È qualcosa che si nota ogni giorno osservando la presenza massiccia delle forze dell’ordine negli spazi della COP – forze dell’ordine che potrebbero essere state piazzate non solo per motivi di sicurezza, ma anche a scopi intimidatori.

Giulia De Nadai e Tommaso Orlandi da Stampagiovanile.it

La presenza a Katowice della società civile, e in particolare dei giovani, è essenziale per monitorare i processi in corso e spingere le delegazioni politiche internazionali, in primo luogo l’Italia, ad assumersi impegni concreti e più ambiziosi soprattutto nel compiere un radicale cambiamento dell’attuale modello economico di produzione e di consumo. Il proprio contributo in questa direzione lo sta dando anche la delegazione di 20 persone tra studenti universitari, delle scuole superiori e ricercatori trentini, che partecipano alla COP24 a Katowice nell’ambito del progetto “Visto Climatico”. Promosso dall’associazione Viração&Jangada, “Visto Climatico” è sostenuto dall’Assessorato competente alla Cooperazione allo Sviluppo della Provincia di Trento e dal Centro Europeo Jean Monnet, l’Associazione Mazingira (MUSE), Fondazione Fontana con il portale Unimondo, l’Associazione In Medias Res in collaborazione con l’Osservatorio Trentino sul Clima.

fonte: Unimondo newsletter - <https://www.unimondo.org/>

link: <https://www.unimondo.org/Notizie/Due-storie-un-obiettivo-i-diritti-umani-180176>

Gli argomenti della settimana...

Il decreto "immigrazione e sicurezza"

Tutti (o quasi) , urlando, dicono... sicurezza ... sicurezza ... (di Domenico Stimolo)

Sulla “falsariga” del buon Stefano Velardo che titolava il suo libro di verità “ *Tutti dicono Germania, Germania* ” – 1975 - (a proposito degli italiani che a frotte fuggivano dalla Sicilia **emigrando** in Germania dagli anni cinquanta ai settanta – ripubblicato da Sellerio nel 2007 -) , ora ci sono gli altri “**tutti**”, **le destre** delle variegate specie, che pochi giorni addietro hanno votato in gran maggioranza il cosiddetto “**Decreto Sicurezza**”. Il voto definitivo alla Camera dei Deputati del 28 novembre ha visto 399 voti SI e 99 voti contrari.

Ma “Sicurezza” di Chi? Che cosa?

La **nuova legge**, che a detta dei proponenti (Lega – 5 stelle) e votanti (compreso Forza Italia e Fratelli d’Italia) *riconfigura* le priorità degli italiani riguardo la sicurezza personale, è stata “gentilmente” ed interamente dedicata alle drastiche restrizioni di accoglimento da applicare agli **Umani appellati rifugiati/migranti** (abolizione della protezione umanitaria, raddoppio dei tempi di trattenimento nei Centri per il Rimpatrio (Cpr), smantellamento dei centri Sprar per i richiedenti asilo; si comprendono inoltre per gli extracomunitari ulteriori restringimenti – esclusione per l’accesso all’*iscrizione anagrafica* e al *servizio sanitario* -, allungamento degli anni per il *riconoscimento* della cittadinanza, compresa la *revoca* per reati gravi ; tra l’altro si introducono reati penali per gli eventuali **occupanti di sedi stradali/ferroviarie** - per vicissitudini connesse alla difesa del posto del lavoro.alla sicurezza per la sopravvivenza sociale - , di case - **riservato ai senza tetto** - , e..... ai *posteggiatori abusivi*.

Il tutto è avvenuto mentre nel libro mastro dei “ *delitti e delle pene* ” che principalmente si consumano in Italia la realtà drammatica si consuma su altre questioni, con dimensioni enormi.

- In **ITALIA**, dal 1° gennaio, sono morti **679 lavoratori e lavoratrici nei luoghi di lavoro**. Escluso i deceduti in itinere (durante gli spostamenti sulle strade). Nel 2017 i morti sul lavoro sono stati 634, oltre **1350 per infortuni** con mezzi di trasporto (dati riportati dal sito “*Osservatorio indipendente di Bologna morti sul lavoro*”).
- **Si ammazzano tante donne**...specie in famiglia. Dai dati Eures si evince che nel corso di quest’anno – dati ancora parziali – la tragica situazione risulta pressoché il linea con l’anno precedente; un lieve calo del’8%. (*da aggiungere gli altri morti: uomini che poi si sono suicidati, e figli uccisi*). **L’80,5% delle uccise conosceva l’omicida**. Nel **primi dieci mesi** del 2017 in Italia sono state uccise 114 donne. Nel 2015 le vittime sono state **150**. Dall’anno 2000 **la percentuale dei femminicidi sul totale degli omicidi** è in continuo aumento: 37,1% nel 2016, nel 2000 il 26,4%. I casi eclatantemente efferati aumentano. Proprio nella giornata del 9 dicembre a **Paternò** (Catania) un **uomo-marito ha ucciso** a pistolettate la moglie e i due figli di quattro e sei anni, poi si è sparato a sua volta. E poi dicono che le **armi circolanti**, tenute nelle case, sono poche.
- Sulle **strade** è sempre in atto una strage immensa. Nel 2017 ci sono state **3378 vittime**, 246.750 feriti. Seicento sono i **pedoni** rimasti uccisi, con un incremento del 5,3% rispetto all’anno precedente.

Poi ci sono le innumerevoli questioni che riguardano la **sicurezza** dovute agli eventi inquinanti -naturali che nel corso degli ultimi anni stanno assumendo caratteristiche sempre più catastrofiche per la salute e per la salvaguardia delle persone. Al primo posto gli **inquinamenti ambientali**,

nei centri abitati (con un forte incremento delle malattie e delle morti correlate) e nelle aree territoriali ove sono allocate attività industriali di grande pericolosità per le popolazioni, date le *contaminazioni* conseguenti, l'Ispra ne ha individuato **12.482**, di cui **58 con “elevato rischio sanitario”**; complessivamente **sei milioni** di abitanti in Italia sono considerati a rischio. Poi le “calamità” sempre più ricorrenti, con intensità ed immediatezze non previste dovute alle drastiche **modificazioni climatiche** in atto, quindi, *alluvioni, frane, straripamenti di fiumi.....*. Molte le vittime con grandi danni materiali a seguito dei tanti eventi verificatosi negli ultimi anni.

Poi, ancora, c'è la **sicurezza alimentare**, con tutti i rischi sempre in agguato per la salute delle persone dovute al cibo “spazzatura” e a quello infettato da *sostanze tossiche* già a partire dalle coltivazioni nei campi a seguito delle miscele chimiche utilizzate, e quella delle **condizioni abitative**; ultimo tragico caso quello verificatosi a **Reggio Emilia** il 10 dicembre a seguito di un incendio sviluppatosi nello scantinato di un palazzo: **due vittime** e *trentotto* intossicati dai fumi.

Per ultimo, tra le tante **non sicurezze** che stanno quotidianamente sulle teste dei cittadini, c'è il rischio **fiamme** che improvvisamente sgorgano da siti dove sono depositate e trattate *spazzature* varie. Negli ultimi mesi i casi che hanno fatto innalzare pericolosissimi fumi di grande pericolosità inquinante sono parecchi. L'ultimo quello odierno verificatosi nel TMB Salario di Roma. Quali iniziative si intendono assumere da parte del Governo nazionale?

La tragedia nella discoteca a Corinaldo ha messo a nudo una questione gigantesca che riguarda la **sicurezza**, che in particolare interessa i giovani. Quindi, le modalità di svolgimento del divertimento, intrattenimento, eventi musicali, nei luoghi pubblici utilizzati a tali usi. Si sono consolidate dinamiche comportamentali che, tra l'altro, oltre i *sovraffollamenti* non rispondenti alle licenze rilasciate, coinvolgono ragazze e ragazzini in ore che non sono per niente confacenti. C'è un’ “**industria**” del divertimento rivolta ai giovani che essenzialmente è mirata al *profitto* più grande, sempre e comunque. Un insieme di gravi questioni che suscitano un grandissimo allarme sociale. I *controlli preventivi* sono fatti in maniera adeguata?

Inoltre, c'è una vera e propria arma impropria, il cosiddetto “ **Spray al peperoncino**”...per “*difesa personale*” – elemento di fondo nella tragedia di Corinaldo, come riportato da tutti gli organi di informazione - che, diversamente dalla gran parte delle normative vigenti nei paesi europei, in Italia *circola nell'acquisto con grande liberalità. Si compra anche on line*. Le normative vigenti prevedono nominalmente solo **due vincoli**: *l'età*, sedici anni, e un richiamo sommario di uso per “*legittima difesa*” (art. 52 del codice penale). Di fatto c'è un problema notevole. Improvvisamente, le “**cronache**” in questi ultimi tre giorni stanno divulgando parecchi eventi - ...in precedenza non hanno mai fatto notizia -, che hanno al centro “*facinorosi*” che hanno utilizzato in luoghi affollati “*spray al peperoncino*” in luoghi affollati, con tutte le conseguenze traumatiche.

Nel nostro paese, ove la **paura**, montata ad arte, è stata sapientemente dirottata. La strage di Corinaldo ha bisogno di una risposta legislativa chiara ed immediata!

Domenico Stimolo

fonte: [Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino - https://www.ildialogo.org/index.htm](https://www.ildialogo.org/index.htm)
link: https://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/editoriali/autorivari_1544622828.htm

[L'iscrizione anagrafica e l'accesso ai servizi territoriali dei richiedenti asilo ai tempi del salvinismo \(di Daniela Consoli. Nazzena Zorzella\)](#)

1. L'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo: preclusa o consentita?

Il dl n. 113/2018 [1] ha apportato significative modificazioni alla condizione giuridica del richiedente il riconoscimento della protezione internazionale, tra le quali l'apparente preclusione all'iscrizione anagrafica. All'art. 4 del d.lgs 142/2015 è stato, infatti, aggiunto il comma 1-bis secondo cui il permesso di soggiorno per richiesta asilo «non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica ai sensi del decreto del

Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, e dell'articolo 6, comma 7, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286».

La norma è stata subito interpretata come preclusione all'iscrizione anagrafica per il (solo) richiedente asilo, suscitando immediate critiche di sospetta illegittimità costituzionale poiché esclude dal diritto fondamentale alla residenza anagrafica una specifica categoria di persone, in difetto di ragionevole motivazione che giustifichi il differente trattamento, con violazione dell'art. 3 Cost. [2].

Nel contempo, la disposizione introdotta ha sollevato proteste anche da parte di alcuni sindaci, alcuni dei quali ne hanno preannunciato la disapplicazione [3].

In realtà, la norma, a prescindere dalle intenzioni del legislatore “storico”, non pone alcun esplicito divieto, ma si limita ad escludere che la particolare tipologia di permesso di soggiorno motivata dalla richiesta asilo possa essere documento utile per formalizzare la domanda di residenza, con ciò modificando il previgente sistema. È noto, però, che non sarebbe concepibile nel nostro ordinamento un divieto normativo implicito di un diritto soggettivo, come nel caso in esame quello all'iscrizione anagrafica.

Nella specie si tratterebbe di un divieto implicito ed in palese contrasto non solo con una serie di norme gerarchicamente superiori [4] ma con gli stessi principi generali in materia di immigrazione che trattano di iscrizioni anagrafiche e che non sono stati modificati dal cd. decreto sicurezza. In particolare, si veda l'art. 6, comma 7, d.lgs 286/1998, secondo il quale le «iscrizioni e variazioni anagrafiche dello straniero regolarmente soggiornante sono effettuate alle medesime condizioni dei cittadini italiani».

La norma, come detto, non pone un divieto e tuttavia nell'escludere che il permesso per richiesta asilo non rientri tra la documentazione utile per l'iscrizione anagrafica non ne individua un altro e dunque è compito dell'interprete procedere, colmando la lacuna e risalendo alla funzione che nell'ambito del diritto/dovere alla residenza anagrafica svolge l'esibizione del permesso di soggiorno.

La residenza, secondo la definizione del codice civile, è, semplicemente il «luogo in cui la persona ha la dimora abituale» (art. 43, comma 2, cc). Ora se il cittadino italiano dovrà dimostrare unicamente la stabile permanenza in un luogo e la volontà di rimanervi (cfr. a titolo d'esempio, Cass., sez. II, 14 marzo 1986, n.1738; Cass. 5 febbraio 1985, n. 791; Cass. Sez. I, 21 giugno 1955, n. 1925; Cass. Sez. I, 17 ottobre 1955 n. 3226; Cass. Sez. II, 17 gennaio 1972 n. 126) [5], il cittadino straniero dovrà dimostrare anche di essere regolarmente soggiornante in Italia, come espressamente richiede la legge 1228/1954, cd. “legge anagrafica” e il dPR n. 223/1989, cd. “regolamento anagrafico” (art. 6, comma 7, d.lgs 286/1998) [6].

Come precisato nelle Linee guida 2014 elaborate in collaborazione con il Ministero dell'interno [7] «Devono ritenersi illegittime quelle prassi volte a richiedere agli stranieri, in aggiunta alla dimora abituale e alla regolarità del soggiorno, ulteriori condizioni per l'iscrizione anagrafica» (cfr. Circ. Min. Interno, n. 8 del 1995; n. 2 del 1997).

Posto quindi che l'esibizione del permesso di soggiorno, ai fini della iscrizione anagrafica, assolve al compito di dimostrare la regolare presenza del cittadino non comunitario sul territorio italiano, gli interpreti e gli ufficiali di Governo dovranno chiedersi, nel silenzio del legislatore, quale documento possa, invece del permesso di soggiorno, assolvere alla funzione voluta dalla legge.

Ed invero, per i richiedenti la protezione internazionale la regolarità del soggiorno, più che dal permesso di soggiorno che teoricamente potrebbero anche non ritirare o ottenere in ritardo come spesso accade, è comprovata dall'avvio del procedimento volto al riconoscimento della fondatezza della pretesa di protezione e quindi (tralasciando in questo contesto la semplice dichiarazione di volontà) dalla compilazione del cd. “modello C3”, e/o dalla identificazione effettuata dalla questura nell'occasione. L'uno o entrambi i documenti certificano la regolarità del soggiorno in Italia,

assolvendo perfettamente alle condizioni previste dalla legge per l'iscrizione anagrafica.

Il tutto in linea, e comunque non in contraddizione, con la modifica legislativa di cui si discute.

Ecco, pertanto, che le nuove disposizioni di cui al dl 113/2018 in materia di iscrizione anagrafica del (solo) richiedente asilo possono essere interpretate con effetto di non impedire detta iscrizione.

Se non interpretata in questo senso, la modifica introdotta dal decreto sicurezza non potrà non essere rinviata alla Corte costituzionale, a fronte di espresso diniego di iscrizione anagrafica da parte dell'ufficiale di stato civile del comune.

2. L'accesso ai servizi in difetto di iscrizione anagrafica

Un ulteriore aspetto da chiarire, visto il travisamento che traspare dagli organi di stampa, riguarda le conseguenze della mancata iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, nel caso prevalga l'interpretazione preclusiva dianzi indicata. Va, infatti, precisato che l'art. 5 del d.lgs. 142/2015, novellato dal dl 113, garantisce espressamente ai richiedenti asilo l'accesso a tutti i servizi previsti dal d.lgs. stesso ed anche a quelli «*comunque erogati sul territorio*» sulla base del domicilio dichiarato al momento della formalizzazione della domanda di riconoscimento della protezione internazionale [8].

Questo significa che il/la richiedente asilo ha diritto a tutte le prestazioni erogate sul territorio comunale, evidenziando che la disposizione non parla solo di servizi erogati dalla pubblica amministrazione e pertanto vanno compresi anche quelli di pertinenza di soggetti privati, quali le banche, le assicurazioni, le agenzie immobiliari, etc.

A titolo esemplificativo, dunque, si possono ricomprendere i servizi afferenti all'istruzione (scuola, nidi d'infanzia) e alla formazione, anche professionale, ai tirocini formativi, alle misure di *welfare* locale (comunale e regionale), all'iscrizione ai Centri per l'impiego, all'apertura di conti correnti presso le banche o le Poste italiane, etc.

Per quanto riguarda l'accesso ai corsi di formazione, è utile precisare che l'abrogazione disposta dal dl 113/2018 dell'art. 22, comma 3, d.lgs. 142/2015 (che stabiliva che «I richiedenti, che usufruiscono delle misure di accoglienza erogate ai sensi dell'articolo 14, possono frequentare corsi di formazione professionale, eventualmente previsti dal programma dell'ente locale dedicato all'accoglienza del richiedente») riguarda i corsi predisposti nell'ambito del programma di accoglienza (Sprar o Cas) ma non certamente quelli offerti sul territorio comunale indistintamente a tutti. Certo, si porrà il problema del costo per garantire la partecipazione a detti corsi, tenuto conto che i nuovi capitolati d'appalto per la gestione delle strutture di accoglienza non prevedono obbligatoriamente l'erogazione di servizi di tal genere e in tal senso avranno un ruolo decisivo quegli enti locali che introdurranno nel bilancio comunale o regionale voci di spesa destinate anche ai richiedenti asilo, per rendere effettiva l'accoglienza e gestire razionalmente il fenomeno.

Nello specifico, invece, dell'iscrizione ai centri per l'impiego, la disposizione di cui all'art. 5, comma 3, d.lgs. 142/2015 va coordinata con quanto previsto dall'art. 22 del medesimo d.lgs, secondo cui, trascorsi 60 giorni dalla presentazione della domanda di riconoscimento della protezione internazionale, il/la richiedente asilo ha diritto di svolgere l'attività lavorativa [9]. Diritto che comprende necessariamente anche l'iscrizione al centro per l'impiego, propedeutico alla ricerca di opportunità lavorative.

Del resto, l'art. 11, comma 1, lett. c) del d.lgs. n. 150/2015, nel riorganizzare il Servizio regionale per il lavoro (che comprende anche i centri per l'impiego), stabilisce il principio della «c) disponibilità di servizi e misure di politica attiva del lavoro a tutti i residenti sul territorio italiano, a prescindere dalla regione o provincia autonoma di residenza». Se si prescinde dalla regione o provincia autonoma di residenza, è evidente che con la locuzione «a tutti i residenti sul territorio italiano» debba intendersi non la residenza anagrafica ma quella civilistica (art. 43

cc).

In questi termini si è espressa anche la circolare Anpal del 23 maggio 2018, pur precedente l'entrata in vigore del dl 113/2018 [10].

Pertanto, l'iscrizione ai centri per l'impiego dovrà essere consentita anche in assenza di iscrizione anagrafica.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi erogati da soggetti privati (banche, poste, assicurazioni, agenzie immobiliari, etc.), va precisato che nessuna norma prevede che venga esibito il certificato di residenza, ma solo un documento di riconoscimento, che nel caso dei richiedenti asilo è il permesso di soggiorno per richiesta asilo. L'art. 4, comma 1, d.lgs. 142/2015, infatti, stabilisce che «[...] Il permesso di soggiorno costituisce documento di riconoscimento ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445» [11].

Peraltro, l'art. 126-*noviesdecies* d.lgs. 385/93 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) stabilisce espressamente che, per l'apertura di un conto corrente (conto di base):

«Tutti i consumatori soggiornanti legalmente nell'Unione europea, senza discriminazioni e a prescindere dal luogo di residenza, hanno diritto all'apertura di un conto di base nei casi e secondo le modalità previste dalla presente sezione.

3. Ai fini della presente sezione, per consumatore soggiornante legalmente nell'Unione europea si intende chiunque abbia il diritto di soggiornare in uno Stato membro dell'Unione europea in virtù del diritto dell'Unione o del diritto italiano, compresi i consumatori senza fissa dimora e i richiedenti asilo ai sensi della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 relativa allo *status* dei rifugiati, del relativo protocollo del 31 gennaio 1967 nonché ai sensi degli altri trattati internazionali in materia».

È, pertanto, chiaro che anche per l'apertura di un conto corrente non è necessario avere la residenza o la carta di identità ma è sufficiente il permesso di soggiorno, anche per richiesta asilo.

Diritto che va rigorosamente fatto rispettare, tenuto anche conto che dal 1° luglio 2018 il pagamento degli stipendi non può essere fatto in contanti, rendendo necessaria l'attivazione di un conto corrente (art. 1, comma 910, legge 205/2017).

Un'ultima precisazione va fatta con riguardo all'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, tenuto conto che qualche organo di stampa riporta preoccupazioni di amministratori pubblici che temono l'impedimento per i richiedenti asilo in difetto di residenza anagrafica.

Va, infatti, evidenziato che l'iscrizione al Ssn è espressamente prevista anche per i richiedenti asilo dall'art. 34 TU immigrazione d.lgs. 286/98, il cui comma 1 stabilisce che:

«Hanno l'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale e hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'obbligo contributivo, all'assistenza erogata in Italia dal servizio sanitario nazionale e alla sua validità temporale:

a) gli stranieri regolarmente soggiornanti che abbiano in corso regolari attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo o siano iscritti nelle liste di collocamento;

b) gli stranieri regolarmente soggiornanti o che abbiano chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno, per lavoro subordinato, per lavoro autonomo, per motivi familiari, per asilo, per protezione sussidiaria, per casi speciali, per protezione speciale, per cure mediche ai sensi dell'articolo 19, comma 2, lettera d-*bis*), per richiesta di asilo, per attesa adozione, per affidamento, per acquisto della cittadinanza; (361)

b-*bis*) i minori stranieri non accompagnati, anche nelle more del rilascio del permesso di soggiorno, a seguito delle segnalazioni di

legge dopo il loro ritrovamento nel territorio nazionale».

Pertanto, l'accesso al Ssn dovrà essere garantito anche ai richiedenti asilo, pur in difetto di residenza anagrafica ma sulla base del solo domicilio eletto in sede di presentazione della domanda di riconoscimento della protezione internazionale.

Queste considerazioni consentono agli amministratori locali di richiedere il rispetto rigoroso della legge, sia per quanto riguarda l'iscrizione anagrafica per i richiedenti asilo (richiedendo un documento di riconoscimento diverso dal permesso di soggiorno, ovvero il Modello C3 di identificazione del richiedente stesso da parte dell'autorità di pubblica sicurezza), sia garantendo che, anche se privi di iscrizione anagrafica, ai richiedenti asilo sia riconosciuto il diritto di accesso ai servizi erogati sul territorio, in applicazione rigorosa della legge vigente.

[1] Entrato in vigore il 5 ottobre 2018 e convertito con modificazioni in legge n. 132/2018.

[2] Cfr. il documento Asgi, *Manifeste illegittimità costituzionali delle nuove norme concernenti permessi di soggiorno per esigenze umanitarie, protezione internazionale, immigrazione e cittadinanza previste dal decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113*, https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/10/ASGI_DL_113_15102018_manifestioni_illegittimita_costituzione.pdf

[3] Direttiva del sindaco di Palermo del 21 dicembre 2018, prot. n. 1807620, <https://bit.ly/2FduNqe>.

[4] Così ad esempio, e senza pretesa di esaustività, contrasterebbe con l'art. 2 del Protocollo n. 4 allegato alla Cedu, ratificato e reso esecutivo in Italia con DPR 14 aprile 1982, n. 217 sulla *Libertà di circolazione*, che sancisce: «Chiunque si trovi regolarmente sul territorio di uno Stato ha il diritto di circolarvi liberamente e di fissarvi liberamente la sua residenza», e con l'art. 12 del Patto internazionale sui diritti civili e politici: «Ogni individuo che si trovi legalmente nel territorio di uno Stato ha diritto alla libertà di movimento e alla libertà di scelta della residenza in quel territorio», adottato dall'Assemblea generale il 16 dicembre 1966, e reso esecutivo in Italia con legge n. 881 del 25 ottobre 1977.

[5] Quindi, alla presenza fisica in un determinato luogo (elemento importante ma mai risolutivo per stabilire la dimora abituale di un soggetto in un determinato luogo, posto che la verifica dell'elemento oggettivo attraverso il riscontro della sua presenza fisica è un'operazione qualitativa ancor prima che quantitativa), deve affiancarsi un elemento soggettivo dato dall'intenzionalità di risiedere in quel luogo, ove porre il proprio centro delle relazioni familiari e sociali.

[6] Ciò anche in forza di quanto previsto dal comma 2 dello stesso art. 6, che richiede allo straniero l'esibizione del permesso di soggiorno in sede di «rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni ed altri provvedimenti di interesse dello straniero comunque denominati».

[7] Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, Ministero dell'Interno, UNHCR, A.N.U.S.C.A., ASGI, *Linee guida sul diritto alla residenza dei richiedenti e beneficiari di protezione internazionale*, dicembre 2014, <https://www.asgi.it/notizie/linee-guida-sul-diritto-alla-residenza-dei-richiedenti-e-beneficiari-di-protezione-internazionale/>

[8] Art. 5, comma 3, d.lgs. 142/2015: «L'accesso ai servizi previsti dal presente decreto e a quelli comunque erogati sul territorio ai sensi delle norme vigenti è assicurato nel luogo di domicilio individuato ai sensi dei commi 1 e 2».

[9] Art. 22, comma 1, d.lgs. 142/2015: «Il permesso di soggiorno per richiesta asilo di cui all'articolo 4 consente di svolgere attività lavorativa, trascorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda, se il procedimento di esame della domanda non è concluso ed il ritardo non può essere attribuito al richiedente».

[10] Anpal, circolare del 23 maggio 2018 n. 6202, <https://bit.ly/2FaC5ed>.

[11] Art. 1 DPR 445/2000:

«Ai fini del presente testo unico si intende per:

[...] c) DOCUMENTO DI RICONOSCIMENTO ogni documento munito di fotografia del titolare e rilasciato, su supporto cartaceo, magnetico o informatico, da una pubblica amministrazione italiana o di altri Stati, che consenta l'identificazione personale del titolare; [...].».

8 gennaio 2019

fonte: [Questione Giustizia: newsletter Magistratura Democratica - http://www.questionegiustizia.it/](http://www.questionegiustizia.it/)
link: http://www.questionegiustizia.it/articolo/l-iscrizione-anagrafica-e-l-accesso-ai-servizi-territoriali-dei-richiedenti-asilo-ai-tempi-del-salvinismo_08-01-2019.php?nl=121

A proposito di TAV

A proposito di TAV: e provare a fare il giornalista? (di Barbara Debernardi)

Egregio Michele Serra,

poco meno di un mese fa, all'indomani della manifestazione Sì TAV in piazza Castello, ho letto la sua "Amaca" domenicale e il *Requiem* da lei dedicato al Movimento No TAV.

Riporto tre frasi del suo testo, per sintetizzarne il pensiero: «Vedendo le immagini, misurando la folla ho pensato: i No TAV hanno perso». E poi: «Opporsi allo sviluppo non serve a niente, se non si hanno in mente le alternative, se non si è capaci di spiegare alla gente perché bucare le montagne è sbagliato». E infine: «La retorica di Davide contro Golia serve a poco (...) Nella realtà novantanove volte su cento vince Golia».

Alla vigilia dell'8 dicembre e della manifestazione che i No TAV hanno indetto per quella data nella medesima piazza torinese, non già o non solo in risposta a quella di un mese fa, ma in continuità con tutti gli 8 dicembre che il Movimento celebra ormai dal 2005, torno su quel suo articolo per chiederle un gesto di giornalismo autentico.

Perché vede, non credo basti riempire una piazza per vincere, altrimenti in quel caso i No TAV avrebbero vinto da un pezzo. Così come non credo che la loro ipotetica e da lei presunta sconfitta sia da imputare alla mancanza di argomentazioni. Il problema sta altrove. Sta nella impermeabilità della maggioranza dei media ad ascoltare e a riportare quelle argomentazioni che il Movimento da anni (quasi trenta) grida nel deserto.

E allora, se davvero esistono ancora il diritto e il dovere di cronaca, sabato prossimo venga in piazza Castello. Venga a contarci (l'unità di misura ci è stata gentilmente suggerita da una delle Signore animatrici della manifestazione Sì TAV: 4 persone a metro quadro).

Venga a guardarci negli occhi. Ma venga soprattutto ad ascoltarci. Perché noi, tutti noi, dalla casalinga allo studente, dal medico all'idraulico, dalla maestra al pensionato, a differenza delle Madamine di un mese fa, abbiamo letto le carte, conosciamo i numeri, siamo in grado di discutere di flussi di transito e di politiche trasportistiche, sappiamo che la "Lisbona-Kiev" non esiste più da un pezzo, abbiamo chiara la differenza tra TAV e TAC, possiamo spiegarle i pericoli dell'amianto e le percentuali di pechblenda (cioè uranio) nascoste nel Massiccio d'Ambin.

Noi sappiamo dirle quanto costa il TAV al metro. E sappiamo anche dirle come più utilmente vorremmo spendere quel metro: in tapparelle delle scuole, in pulizia dei torrenti, in adeguamenti antisismici, in apparecchiature mediche, in piste ciclabili, in cura del territorio...

Come vede il problema non sta nel non avere argomenti. Il problema sta nel non avere persone come lei che abbiano l'onestà intellettuale di porre le domande. E soprattutto di dar spazio alle risposte.

Perché come lei ben sa, è già dura essere Davide, ma se *Il Corriere di Gerusalemme*, *L'Eco di Israele* e la *Gazzetta di Sion* danno voce solo a Golia, allora vincere per Davide in effetti può essere un po' più difficile. Ma, come la storia insegna, non impossibile.

Sabato l'aspetto in piazza Castello.

Io ci sarò.

fonte: [Volere la luna](https://volerelaluna.it/) - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/tav/2018/12/05/a-proposito-di-tav-fare-il-giornalista/>

Approfondimenti

Pace

Adottare una guerra (di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri)

Care amiche ed amici,

con la "Giornata della pace" comincia martedì prossimo un anno di guerra. Quella che oggi ci funesta è la guerra che, andando oltre gli stessi conflitti già combattuti ed in corso quando il mondo era diviso in blocchi, ha avuto inizio nel 1989 con la caduta del Muro e si è posta come obiettivo il dominio finale sulla terra, questa volta da parte del capitale sovrano. Guerra mondiale, dice il papa, ma a pezzi. E i pezzi sono le singole guerre e sopraffazioni e violenze e muri e false sicurezze e chiusure, che tutti insieme fanno una guerra sola. Nel messaggio del giorno di Natale papa Francesco le ha enumerate una per una, a cominciare da quella di Israele in Palestina, che è la guerra più antica e di cui portiamo il peso maggiore, perché è la guerra provocata dalle nostre religioni non convertite. Ma poi c'è la Siria, sempre al primo posto nell'assillo del papa, e lo Yemen, e i Paesi dell'Africa, e la Corea, e il Venezuela, l'Ucraina, il Nicaragua, tutti chiamati per nome, e i popoli ancora e sempre colonizzati, e le minoranze oppresse.

Ma le guerre non sono tutte qui. C'è l'Afghanistan, che non cessa di pagare per l'11 settembre, il Myanmar, per il genocidio dei Rohingya, le Filippine, il Pakistan, la Thailandia, la Cecenia, il Daghestan, il Nagorno Karabakh, l'Azerbajjan, e c'è la Turchia contro i curdi e contro la Siria, l'Iraq devastato, e ancora la Colombia e poi il Messico stretto tra il muro di Trump e l'aggressione del narcotraffico. Di queste guerre non mancherebbero notizie, ma ben pochi se ne occupano, tanto meno i giornali e le TV delle nostre informazioni quotidiane.

Quello che allora proponiamo è che nell'anno che viene, ciascuno si scelga una guerra da adottare, una guerra di cui informarsi, da seguire, di cui pensare e amare in particolar modo le vittime, e di cui magari accogliere qualche profugo nel proprio paese o nella propria casa. Sono cose che già succedono, perché il potere, per quanto ottuso, non può proscrivere l'amore e la solidarietà, ma se esse fossero più diffuse, forse queste guerre non sarebbero dimenticate e lasciate incancrenire, e più presto potrebbero finire. E magari se ne potrebbe parlare in rete, e nei siti e nelle mail, ciascuno a dire la sua esperienza del suo incontro con l'Altro, fosse anche solo a livello di informazione, per saperne e farne sapere di più; qualcuno può dire perché ha scelto quella guerra lì e quel "prossimo" da seguire, e darne a tutti ragione e notizia; e lo potrebbero fare anche le parrocchie.

Il motivo di tutto ciò è che dobbiamo cominciare ad inventarci, non solo nella politica e nel diritto, ma nella nostra stessa esistenza quotidiana, i modi per andare verso quel grande traguardo che il papa ha indicato nel suo messaggio di Natale, in quel discorso dalla Loggia di san Pietro che non a caso, secondo una ridondante tradizione, è indirizzato "urbi et orbi" (e invece mai lo stile ne fu più umile ed evangelico come in questo Natale di papa Francesco).

Il traguardo è l'unità dell'intera famiglia umana: "riscoprire i legami di fraternità che ci uniscono come esseri umani e legano tutti i popoli.

Fraternità tra persone di ogni nazione e cultura. Fraternità tra persone di idee diverse, ma capaci di rispettarci e di ascoltare l'altro. Fraternità tra persone di diverse religioni", tutto congiurando all'amore, all'accoglienza, al rispetto "per questa nostra povera umanità che tutti condividiamo in una grande varietà di etnie, di lingue, di culture..., ma tutti *fratelli in umanità*". La competizione tra le fedi, l'annessionismo religioso per la Chiesa di Roma sono veramente finiti. Il terreno dove si gioca la partita della salvezza, la vera Chiesa, è l'umanità tutta intera.

Nel [sito](#) pubblichiamo il [messaggio natalizio](#) di papa Francesco, un inventario delle [guerre in corso](#), e le parole di dolore e di speranza di Frei Betto dopo che il suo Brasile è [caduto in mano a un fascista](#).

Con i migliori auguri per il nuovo anno e i più cordiali saluti

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it

Newsletter n. 129 del 28 dicembre 2018

fonte: Chiesa di tutti Chiesa dei poveri - <https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3190

Politica e democrazia

"Bisogna reagire, non si fermeranno da soli". Intervista a Sandro Veronesi (di Nicola Mirenzi, Sandro Veronesi)

L'allarme dello scrittore: "Da noi i gilet gialli, sfascisti e fascisti, siedono al Governo. È all'opera quanto di più pericoloso abbia visto l'Italia negli ultimi 50 anni".

Dalla nascita della Repubblica, nessuno aveva mai rischiato tanto: "Questo Governo sta tirando fuori il fascismo eterno degli italiani, mestando nel torbido che c'è in tutti noi. Le parole che usa contro i naufraghi – "crociera", "pacchia" – sono un insulto alla lingua, delle bestemmie". Per fronteggiarne la violenza, Sandro Veronesi cita il Vangelo: "Non è quel che entra nella bocca che contamina l'uomo, diceva Gesù, ma quel che esce. Noi italiani abbiamo appestato il mondo con il fascismo. Fa parte di noi. Non possiamo farci niente. Se non impedire che si manifesti di nuovo, tenendolo chiuso a chiave al fondo di noi stessi".

L'ossessione che ha risucchiato nell'agone Veronesi, scrittore finora restio alla prima fila della polemica, è cominciata quest'estate, quando il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha chiuso i porti alla nave Aquarius: "Ho smesso di scrivere il romanzo che stavo scrivendo e, dopo molto tempo, ho ricominciato a fumare. Per giorni, sono stato travolto dallo sdegno. Mi sono messo ad abbaiare d'indignazione. Finché non ho capito cosa dovevo fare: metterci il corpo, andare laggiù dove il mare inghiotte i migranti disperati". Dopo aver passato mesi ad aspettare di salire a bordo di una nave delle Ong, ha dovuto accettare che la stretta del governo italiano è più forte della sua volontà: "Sebbene spero ancora di riuscire a partire". Così, la sua fissazione è diventata un libro che racconta questi mesi febbrili, percorsi nella direzione opposta a quella della corrente che sostiene la maggioranza oggi al potere, *Cani d'estate* (La Nave di Teso).

Cos'è che l'ha scuote tanto?

Il fatto che l'Italia, a differenza degli altri paesi europei, non solo rifiuta di soccorrere i naufraghi in mare, ma si permette di usare contro di loro parole atroci, che equivale a tirare addosso un gavettone a un uomo che affoga.

Per molti anni l'ha fatto, però, e anche da sola.

È vero: ma aver salvato gente in mare, per Salvini, non è stato un merito, è una colpa.

Non è stato votato proprio per questo?

Ciò non toglie che il comportamento di questo governo disonori l'Italia. E, per essere onesti, anche il comportamento del governo precedente, la

disonorava. Non soccorrere i naufraghi è contro i valori fondanti di qualsiasi stato democratico.

Allora perché è intervenuto adesso e non prima?

Perché questo governo ha fatto un passo in più: ha deriso i moribondi, abolendo l'ultima forma di rispetto: il linguaggio.

Come si spiega il consenso di cui gode?

Salvini ha ragione su un punto: chi l'ha preceduto non è stato in grado di realizzare una vera accoglienza. Ma anziché rimediare, Salvini usa questa mancanza per giustificare i respingimenti. Che, a conti fatti, significa due cose: lasciarli morire in mare; oppure lasciare che siano torturati in Libia.

Minniti parlò di un rischio di tenuta democratica per giustificare la stretta agli sbarchi. Non crede che un pericolo ci sia davvero?

No, non è questo il pericolo. L'Unione Europea ha creduto che il rischio per la propria sopravvivenza provenisse dal numero di immigrati. Invece, è il numero di sostenitori dei nazionalismi che la minaccia di morte. L'Europa, insieme a Minniti, ha distrutto l'idea di accoglienza. E ha riformato così i populisti e i sovranisti della benzina di cui hanno bisogno per bruciarla. Un errore storico.

Cosa c'è al fondo di questa voglia di distruggere l'Europa?

C'è la rabbia, una rabbia facile preda della destra. Perché non è una rabbia sociale. Non è una rabbia solidale. È una rabbia egoistica. Come quella dei gilet gialli in Francia. Che, certo, ora contestano Macron in toto. Ma hanno cominciato a sfasciare tutto per non pagare una tassa. Per essere liberi di inquinare. Non perché si scagliano contro le ingiustizie. È gente che prende il lanciafiamme per ragioni meschine. Non ha nemmeno il ricordo della fratellanza.

In Italia i gilet gialli sono al governo?

Sì, quelli che vorrebbero tirar sassate al governo, siedono a Palazzo Chigi. È un problema, per loro. Per questo cercano l'incidente fuori. Continuano a parlare alla pancia. Non solo dei propri sostenitori. Ma anche dei propri avversari. Prima o poi, qualcuno risponderà in maniera eccessiva. A quel punto, anche chi nega che esista un problema di sicurezza dovrà ricredersi, perché troverà la strada sotto casa distrutta.

C'è chi parla di rischio fascismo, per lei è appropriato?

Fascismo è il termine esatto. Cento anni dopo, certo, le condizioni sono diverse. Non è detto però che siano migliori. Oggi infangare Giacomo Matteotti perché era ricco, aveva un cappotto, sarebbe stato molto più semplice.

Sarebbe stato molto più facile anche controbattere.

Lei crede davvero che le persone che hanno scelto l'odio si fermano a controllare che le ragioni su cui si basa il proprio odio siano fondate? Per quanti sforzi si possano fare per smontare le bufale, nessuno riuscirà mai a convincere chi ha deciso di crederci che si sta sbagliando.

Non c'è scampo?

Mi chiedo se le forze armate italiane siano davvero vaccinate contro il fascismo. Se avessi la sicurezza che lo sono, non avrei alcun timore del fascismo, perché il fascismo senza la violenza di Stato non esiste. Fino a pochi anni fa, a una domanda del genere avrei risposto subito: "Certamente sono vaccinate". Oggi vedo troppa gente disposta a offrire una parte della propria libertà per avere più sicurezza. Ho fiducia nel Capo dello stato, che sta dando prova di grande saldezza. Sarà un test vitale per la nostra democrazia.

Ha detto che firmerebbe col sangue per riavere Berlusconi, cosa rimpiange?

Ho lasciato la Mondadori il giorno dopo che il centrodestra vinse le elezioni. Non rimpiango proprio nulla. Ho detto un'altra cosa, per rendere chiara la paura che mi fa questo governo. Ho detto: se potessi scegliere tra

il governo Tremonti-Brunetta-Berlusconi e il governo Salvini-Di Maio-Conte, sceglierei il primo, senza alcun dubbio. Non ho ancora sentito nessuno rispondermi. "Allora io metto il mio sangue per difendere questo governo".

Marco Travaglio, commentando la sue parole, ha scritto che gli "intellettuali in Italia sono più smemorati dell'uomo da bar sport".

Credo che Travaglio abbia fatto centinaia di provocazioni, perciò dovrebbe essere in grado di riconoscerne una, anche se stavolta non ne è l'autore. Se non la comprende, be', farebbe meglio a giocare alla morra cinese.

E se c'è qualcun altro che non l'ha capita?

Cerco di chiarire. Il mio è un grido di allarme. Sto dicendo: attenzione, è all'opera quanto di più pericoloso abbia visto nel nostro Paese negli ultimi cinquant'anni. Se sto sbagliando, avrò sovrastimato il pericolo. Se invece non sto sbagliando, desidero che sia messo agli atti, per chi verrà dopo. A proposito di memoria.

Ma perché tirare in ballo Berlusconi?

Perché Berlusconi i danni all'Italia li ha già fatti. Uno dei quali è Marco Travaglio stesso. Questo governo credo che ne farà di assai più gravi. Ha appena iniziato. I profili umani dei suoi protagonisti sono perfetti per autorizzare l'assalto ad alcune libertà, alle minoranze, agli intellettuali. E sono sicuro che, se troveranno le sponde, non esiteranno a farlo.

Si sente in pericolo personalmente?

Sì, mi sento in pericolo. Perché io non sono solo il mio corpo, sono anche il corpo dei miei cinque figli, che rischiano di trovarsi in un mondo molto peggiore del nostro.

Ma che c'entra, questo?

C'entra. Perché nel mondo stanno succedendo cose alle quali non si presta la giusta attenzione.

Per esempio?

In Ungheria, cioè qui dietro l'angolo, chiudono università solo perché sono finanziate da Soros. Passa come una cosa normale, tutto sommato accettabile.

Poi?

Vorrei sapere cosa ci viene a fare, in Italia, un tipo come Steve Bannon, celebrato dalla stampa come una star. Uno che non nasconde di voler distruggere l'Europa, non teme di parlare di ritorno al nazionalismo, inquina il discorso pubblico additando le Ong come trafficanti di schiavi. Perché ha installato il quartier generale del suo Movement a Bruxelles? Mi piacerebbe leggere un'inchiesta come si deve su di lui, anziché i finti scoop sul padre di Di Maio.

Sta dicendo che la stampa è compiacente?

Sto dicendo che c'è una stampa che non ha reagito come doveva.

Ma se alcuni giornali sono ogni giorno nel mirino.

Lo so, lo vedo. Ma credo che l'informazione sbagli spesso bersaglio. Si dedica alla casa del padre di Di Maio, anziché ai soldi della Lega, ai finanziamenti di The Movement, e così via. Non so se per calcolo o per incomprendimento.

Gli intellettuali, invece?

Io li ho sentiti tutti abbaiare, come cani da guardia. Hanno avvertito che il terremoto stava arrivando e si sono messi a ululare. Nessuno magari li ascoltati. Ma questo non è un problema loro: le cose sono state dette.

Ma quando gli intellettuali dicono tutti la stessa cosa, non sente puzza di conformismo?

Non è vero che tutti dicono la stessa cosa: tutti stanno vedendo

l'incombere di un pericolo, ma ciascuno sta cercando di decifrarne un frammento con il proprio lavoro.

Se unisce i frammenti decodificati vede davvero disegnato il fascismo?

È il termine più efficace che ho a portata di mano, e lo uso. Se qualcuno me ne fornisce un altro, sono pronto a sostituirlo. Però non accetto che indichi qualcosa di meno pericoloso.

Ma a cosa serve?

A reagire. Perché non si fermeranno da soli. Salvini non fa altro che dirlo: "Andremo avanti! Andremo avanti!". Le sembra il caso di fare filologia?

fonte: Huffington post - <https://www.huffingtonpost.it/>

link: https://www.huffingtonpost.it/2018/12/09/bisogna-reagire-non-si-fermeranno-da-soli-intervista-a-sandro-veronesi_a_23613130/

7 mesi di governo lega e M5S (di Umberto Franchi)

1° considerazione:

Dopo il 27 settembre, dove i gruppi dirigenti dei 5s si esaltavano dal balcone per avere strappato il 2,4% deficit/pil, cosa è avvenuto?

La commissione europea è la vera sovrana dell'Italia, umilia i sovranisti del governo giallo/bruno, attua le regole del fiscal compact, riduzione del debito proseguendo nelle politiche dei tagli e a danno dei cittadini.

Con:

1. 12 miliardi di tagli alla spesa per l'anno 2019 e 38 miliardi di tagli alla spesa nel triennio (19/20/21) rispetto a quelli previsti dal governo;
2. Previsioni di crescita ridotto dal 1,5% all'1% nel 2019;
3. Deficit/PIL portato dal 2,4% nel 2019 al 2% , mentre per gli anni successivi sarà portato all'1,8% (2020) e 1,5% (2021);

Questo comporta:

- a) Blocco assunzioni nelle funzioni pubbliche e se con quota 100 ci sarà che va in pensione la macchina dei servizi dello stato peggiorerà a danno dei cittadini ;
- b) Taglio del 30% delle risorse all'Inail da parte delle aziende , comporterà minore informazione, formazione, addestramento dei lavoratori, con ancora più morti sul lavoro;
- c) La non rivalutazione in base al costo reale della vita (dati Istat) delle pensioni che superano i 1.100 euro netti (1,500 lordi)... un vero furto di stato sulle pensioni medie/basse
- d) Istituzione di una tassa sui rifiuti solidi urbani, da fare pagare ai Comuni, che a sua volta scaricheranno sulle famiglie
- e) Svendita e dismissioni di immobili e beni pubblici, per fare cassa, con possibilità di chi acquista di cambiarne la destinazione d'uso... con rilancio della speculazione edilizia. Ad esempio se viene venduto un palazzo dello stato in un quartiere storico, chi compra con una semplice autocertificazione (senza autorizzazione del comune interessato) può farci un albergo;
- f) Privatizzazioni ulteriori di aziende pubbliche, ancora da identificare;
- g) Se alla verifica Europea del 2020 tutto ciò non basta, ci sarà l'aumento delle tasse IVA.

2° considerazione:

Quali sono gli effetti su i due provvedimenti principali della campagna elettorale di lega e 5s?

SARANNO:

REDDITO DI CITTADINANZA.

Nel progetto originale erano previsti 9 MILIARDI, ma vengono decurtati 1,9 miliardi, un miliardo servirà per la riforma dei Centri per l'Impiego, ed inoltre 2,5 miliardi sono quelli già previsti dal governo Letta per il reddito di inclusione. Al netto restano 3,6 miliardi. Il reddito di cittadinanza sarà trasformato in un sussidio a partire da aprile 2019, per 18 mesi, con le seguenti risorse e modalità:

- a) un sussidio integrativo al disoccupato che denuncia un reddito familiare ISEE inferiore a 9,300 euro l'anno. ad esempio se in una famiglia di 2 persone lavora solo una persona magari in modo precario guadagnando 500 euro al mese (certificazione Isee), in quella famiglia ci sarà un'integrazione da 500 fino a 780 euro (280 euro);
- b) l'integrazione è spendibile con una "carta per i poveri", per acquisti di prima necessità;
- c) chi percepisce "il reddito di cittadinanza" nel caso portato ad esempio 280 euro, deve svolgere 8 ore di lavoro settimanale socialmente utile, ed in caso di proposta di lavoro da parte del Centro per l'Impiego, dopo la seconda proposta non può rifiutare anche se il lavoro è fuori la propria provincia;
- d) Ci sono ulteriori limiti: ad esempio chi è povero ma ha una casa di proprietà, il reddito di cittadinanza non sarà di 780 euro ma solo di 500 euro

Quindi credo che il reddito di cittadinanza sarà una delusione ... un sonoro BLUFF

RISORSE DESTINATE ALLE PENSIONI QUOTA 100, SONO SCESE DA 7 MILIARDI A 4,6 MILIARDI. VERRANNO EROGATE COME SEGUE:

- Tra l'età ed i contributi versati bisogna sempre raggiungere quota 100, i lavoratori potranno andare in pensione anticipata rispetto ai 66,7 mesi previsti dalla riforma Fornero ma ci saranno delle penalizzazioni fino al raggiungimento dei 66,7 mesi di età;
- Ad esempio: prima della riforma Fornero, se un lavoratore aveva 40 anni di contributi e 60 anni di età poteva andare in pensione maturando l'80% del salario lordo medio calcolato su gli ultimi 10 anni. In sostanza percepiva una pensione netta come con circa lo stesso salario di quando lavorava (sulla pensione si pagano solo le ritenute Irpef e non quelle Inps, Inail), con la quota 100, il lavoratore che ha 40 anni di contributi e 60 anni di età (100), per ogni anno che gli manca a raggiungere i 66,7 di età, avrà una penalizzazione di circa il 5% per ogni anno.
- Anche per quanto riguarda le pensioni minime, possono essere integrate fino a 780 euro, solo se il reddito Isee familiare non supera le 780 euro mensili (9.300 annui).

Quindi credo che anche, la pensione quota 100 sarà una delusione... un sonoro BLUFF.

3° considerazione

Ma quale sono le cose cattive e buone fatte in 7 mesi governo, o quelle che vengono romesse nella manovra di bilancio ?

Queste quelle cattive fatte o previste:

- a) Decreto dignità, che lascia sostanzialmente invariata il JOBS ACT voluto da Renzi, senza nessun vantaggio per i disoccupati e per i lavoratori;
- b) Decreto sicurezza sui migranti che disconosce i permessi umanitari ed ogni assistenza data a loro, rendendo oltre 100.000 migranti clandestini ma residenti in Italia, con il rischio che aumenti l'accattonaggio e la delinquenza varia ;

- c) Taglio dei fondi ai giornali indipendenti e locali, a danno della libera stampa;
- d) Taglio del 30% dei pagamenti da parte delle imprese all'Inail, che mettono in discussione la possibilità dell'Istituto Inail a fare attività di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, con la possibilità che aumentino ancora i morti sul lavoro;
- e) Blocco delle assunzioni nella Pubblica Amministrazione con gravi danni per i cittadini in termini di disfunzioni nei servizi;
- f) Aumento Tassa sui rifiuti solidi urbani ai comuni che a loro volta li scaricheranno sui cittadini;
- g) Appalti pubblici senza gara , che viene portata da 40.000 euro a 200.000 euro, con gravi rischi per speculazioni ed ambiente;

Queste quelle buone :

- a) taglio delle pensioni d'oro;
- b) taglio di 500 milioni spese militari;
- c) promessa di 1,5 miliardi per risarcire i truffati dalle banche;
- d) incentivo per acquisto auto ecologica;
- e) blocco delle prescrizioni nei processi in scadenza

Quelle buone mi sembrano veramente poca cosa !

ULTIMA CONSIDERAZIONE

Le Commissioni Parlamentari e le assemblee Parlamentari di Camera e Senato , attendono da giorni di conoscere il Maxi emendamento del governo , al fine di poterlo esaminare, discutere ed eventualmente emendare--- ma allo stato attuale di venerdì 21 dicembre ore 17,30 (Ora del mio scritto), non si intravede nessuna possibilità di discussione negli organismi costituzionali proposti, ed eventualmente il parlamento sarà chiamato ad esprimere nella notte un voto di fiducia.

Quindi il Parlamento diventa sostanzialmente inutile ! come quando Salvini dice "me ne Frego" o come quando il Duce diceva del parlamento ne farò un "abbreviatoio per i miei cavalli" ...

Credo veramente che si stia passando il segno... occorre un forte moto di rivolta !

Umberto Franchi

Lucca, 21 dicembre 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3186

[Da reddito di cittadinanza a Jobs Acts \(di Umberto Franchi\)](#)

Il 25 ottobre u.s. scrivevo i motivi per cui il "reddito di cittadinanza" sarebbe stato un grande Bluff, ma , sinceramente, le conclusioni a cui il governo Giallo/verde è arrivato, sono ancora peggiori di quello che avevo previsto.

Questo è quello che emerge allo stato attuale nei contenuti della manovra , salvo eventuali deroghe successive con l'emanazione del decreto che dovrebbe avvenire tra pochi giorni:

1. Il "SUSSIDIO DI POVERTA'" : partirà dal 2 aprile , per evitare di essere chiamato "pesce d'aprile" , ed interesserà tutti coloro che non hanno un lavoro con un reddito familiare ISEE inferiore a 9.360 euro l'anno ed il reddito familiare annuo non può essere superiore ai 6.000 euro per ogni singolo . Esempi: a) se una famiglia di 3 persone (padre, madre, figlio/a), vi sono due entrate di 510 (1020) euro mensili, superano i 12.000 euro l'anno quindi non avranno diritto ad alcuna integrazione . b) se la stessa famiglia percepisce un reddito inferiore ai 12.000 euro l'anno, ed ha un ISEE inferiore a 9.360 euro, essa prenderà una

cifra ad integrazione fino ad arrivare a 9.360 euro l'anno, quindi sicuramente meno dei 780 euro promessi;

2. JOBS ACT: come già avveniva con il Decreto di Renzi memoria, alle aziende che assumeranno i lavoratori che percepiscono il "sussidio" verrà corrisposta per intero una cifra di 780 mensili per un periodo di 6 mesi, ma che la Lega vorrebbe incrementare fino a 18... quindi il fondo per il "reddito di cittadinanza – sussidio di povertà" di 7,1 miliardi per il 2019, 8 miliardi nel 2020, e 8,3 miliardi nel 2021 serviranno come incentivo alle imprese a fare nuove assunzioni, come fece Renzi, solo in quello di Renzi/Letta c'era il vincolo con la trasformazione a tempo indeterminato , mentre in quello di Di Maio/Salvini, le aziende possono assumere anche solo a tempo determinato (sic) con il plauso della Confindustria ;

PER POTER OTTENERE IL "SUSSIDIO DI POVERTA" E' NECESSARIO CHE:

I titolari si devono impegnare a lavorare gratuitamente in attività socialmente utili per 8 ore settimanali;

Devono eseguire in modo obbligatorio corsi di formazione;

Il disoccupato da 6 mesi , deve accettare almeno una offerta di lavoro su tre entro 250 Km da casa e se è disoccupato da 12 mesi , deve accettare il lavoro entro 500 km da casa (sic);

Chi percepisce il sussidio di povertà , non può fare nessun altro lavoro in nero perché potrebbe rischiare fino a 6 anni di carcere;

I beneficiari del sussidio dovranno spendere subito il corrispettivo mensile tramite "carta dei poveri" e presso esercizi stabiliti dal governo .

Credo che quanto sopra, non solo non corrisponde alla promessa fatta nella campagna elettorale dai 5S, ma è un modo penalizzante, indegno e sacrificale dei soggetti più poveri... che ancora una volta vengono presi in giro da chi governa , a vantaggio sempre dei soliti noti, i padroni delle imprese.

Ma così come non è avvenuto con il decreto JOBS ACT di Renzi, anche questa volta non ci saranno nuove assunzioni significative, per il semplice motivo che le aziende per assumere persone, devono produrre di più, ma per produrre di più devono avere più ordinativi, ma per avere più ordinativi i cittadini devono consumare di più... cosa che non possono fare visto che i salari sono bloccati ed il governo penalizza persino i pensionati con la mancata rivalutazione in base all'inflazione reale...

L'unica occupazione prevista saranno i 4.000 impiegati a Centri per l'Impiego ! Ma fino a quando i poveri sopporteranno ?

Umberto Franchi

Lucca, 3 gennaio 2019

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3198

Recensioni

Libri

[Colazione a Sarajevo | di Luigi Lusenti – Edizioni Mescalina \(di Costanzo Ioni\)](#)

Colazione a Sarajevo esce più di vent'anni dopo i fatti che vengono narrati. Non è un saggio, non è neppure un reportage seppur il racconto è il più fedele possibile. È più l'espressione di uno stato d'animo, un patchwork quasi sempre di situazioni vissute. L'autore, fra il 1991 e il 1996, ha partecipato attivamente a manifestazioni per la pace sia nelle più sicure retrovie dell'Unione Europea sia, in prima linea, sotto i palazzi minacciati degli oligarchi jugoslavi, ha attraversato più volte i territori in guerra per spedizioni di soccorso, è stato corrispondente del *Manifesto*, ha

avuto un ruolo di primo piano in operazioni quali *Telefonski Most*. Si è detto che ciò che è successo era prevedibile, che l'odio etnico e religioso aveva radici profonde e tenaci, eppure quali erano i segnali evidenti in città e quartieri non corrosi da pratiche di apartheid o di una qualsiasi forma di ghettizzazione, quale è stato il fiume sotterraneo che ha improvvisamente fatto emergere sentimenti di così violenta negazione dell'altro.

Nel suo testo l'autore recupera **dichiarazioni e commenti di una pluralità di persone incontrate in questi anni: sindaci, scrittori, militari, politici**, non si tratta esclusivamente del resoconto di quanto raccolto nella sua attività di corrispondente di giornali ma piuttosto di una chiamata in causa, per contribuire insieme, coralmemente, a mostrare l'oggetto della narrazione. Non mi sembra fuori luogo rilevare che questo libro non ha uno sguardo del tutto pacifico, Lusenti è uno che si impiccchia e indigna: con gli interlocutori delle sue interviste ma anche con le espressioni di burocratica stupidità e ferocia. Il tono pacato della narrazione non esprime pertanto rassegnazione o reticenza ma piuttosto pudore e non esita a rimarcare tutta la violenza che scaturisce da quell'intrico di contraddizioni e paradossi che si agitano nel labirinto geografico e sociale dei Balcani

Lusenti non evita di descrivere nel suo complesso anche il mondo di cui fa parte, quella comunità di pacifisti e giornalisti che ha pagato un duro prezzo con numerose vittime sul campo ma che comunque non è esentata da critiche ad alcuni eccessi e deviazioni. È dunque un resoconto senza omissioni e si prova una sensazione di inadeguatezza, anche per esprimere un semplice commento, rispetto a questa pluralità di vicende descritte, una narrazione ancora più inquietante perché consapevole di rappresentare solo un frammento, seppur esemplare, di migliaia di accadimenti. È questa probabilmente l'utilità di questo libro che ci costringe a misurarci con l'inadeguatezza delle nostre strutture sociali quando esplode la brutalità e la violenza, oggi che si agitano sentimenti di intolleranza nei confronti dei disperati che arrivano nei nostri paesi in cerca di una prospettiva di vita, il riemergere di follie razziste, religiose, nazionaliste che rappresentano la negazione dell'essere umano, nessuno può opporsi all'esistenza di un altro, non può esserci un luogo sbagliato dove nascere e morire.

fonte: ARCI

link: <https://www.arci.it/colazione-a-sarajevo-di-luigi-lusenti-edizioni-mescalina/>